

Cultura & Spettacoli

Testimoni della Storia
Va a de Bortoli
il premio
«FriulAdria»

Va a Ferruccio de Bortoli il 4° premio «FriulAdria Testimoni della Storia 2015», promosso dal Premio Giornalistico internazionale Marco Luchetta su impulso di Banca Popolare FriulAdria - Gruppo Cariparma Crédit Agricole, d'intesa con i festival Pordenonelegge ed èStoria. L'ex direttore del

«Corriere della Sera» e ora presidente della Longanesi è «figura di spicco nel mondo della comunicazione — si legge tra l'altro nelle motivazioni — per autorevolezza, equilibrio e correttezza». Il premio sarà consegnato giovedì 2 luglio nel cortile del Palazzo della Regione Friuli Venezia Giulia a Trieste.

Parla la scrittrice francese di cui esce il romanzo «Gli anni» edito dall'Orma

«L'ispirazione? Viene all'Ikea»

Annie Ernaux e gli ipermercati: lì si ricreano cicli vitali e sociali ma gli intellettuali li snobbano

di **Cristina Taglietti**

Annie Ernaux ha i capelli lunghi biondi, un sorriso dolce, la risata aperta. È ormai riconosciuta come una dei più importanti scrittori francesi contemporanei, anche se, in Italia, ha avuto una storia editoriale travagliata e punitiva. Adesso è il piccolo marchio di Lorenzo Flabbi, L'Orma, a essersi assunto il compito di farla conoscere meglio ai lettori italiani. Dopo *Il posto*, ora pubblica *Gli anni*, un romanzo lungo (oltre 250 pagine) rispetto alla misura breve che questa scrittrice figlia di un bottegaio, femminista, sempre pubblicata da Gallimard ma orgogliosamente lontana dalla Parigi degli *intelto*, ha sempre praticato. Lo scorso anno è uscito in Italia *Il posto* (in Francia nel 1983), memoir che fa i conti con la morte del padre e i sensi di colpa di una figlia che sente di aver tradito la sua classe sociale per entrare nella classe dei dominanti.

«Se c'è un luogo da cui scrivo è questa distanza, questa frattura, questo strappo dove si annida un elemento doloroso» spiega al «Corriere». Non chiamatela autofiction, però: «Quando ho pubblicato *Il posto*, più di trent'anni fa, era un genere che non esisteva. Al massimo si parlava di racconto autobiografico. A me l'autofiction non interessa, mi interessa la letteratura che dice qualcosa del mondo. Per me è molto importante essere in una postura di verità: sono io, scrivo, faccio l'insegnante e quello di cui parlo è mio padre, l'uomo che conosce il canto degli uccelli, che utilizza il coltello in quel modo. È un racconto veridico, cioè, per usare la definizione di Michel Butor, un racconto in cui tutti i dati sono verificabili».

Gli anni è un libro difficilmente definibile per la tensione tra interno e esterno, io e



Parigi

Una foto del progetto «Izvirna predstavitev podjetja Ikea»: un divano Ikea alla fermata dell'autobus davanti all'Opera di Parigi durante l'inverno

mondo, soggettività e storia. È un *récit* autobiografico e collettivo al tempo stesso senza un protagonista. O meglio, la protagonista è lei, Annie Ernaux, ma potrebbe essere chiunque altro abbia vissuto la stessa temperie storica e culturale, visto gli stessi paesaggi, fatto il bagno nello stesso mare, guardati gli stessi film, ascoltato alla tv le stesse notizie. *Gli anni* è l'opera maestra attorno a cui la scrittrice ha girato una ventina d'anni. Si potrebbe dire che i libri precedenti, *L'onta*, *Passione semplice*, *Il posto*, siano stati in qualche modo tappe di avvicinamento. La vita, e la storia, si sgranano dal 1940 (anno in cui è nata) al 2007, attraverso una serie di immagini, modi di dire, osservazioni, usi, argomenti di conversazione. Ernaux ha usato appunti, un diario (lo tiene fin da quando era adolescente), ricordi personali, annotazioni di fatti di crona-

ca, di politica, marchi e slogan pubblicitari, pasti e cibi. Scorrono il Tour de France e la guerra d'Algeria, le parole passate di moda, le canzoni d'amore, i film, «i professori incravattati nelle aule universitarie che dicono "Monsieur Malraux" e "Madame Yourcenar"», gli anni Sessanta, i prestiti in banca per comprare il frigorifero, via via fino agli anni Duemila.

Ernaux distilla i ricordi, per sottrarli all'oblio e al tempo stesso alla facile poesia della memoria, al narcisismo, alla nostalgia. «Il desiderio di scrivere *Gli anni* — spiega — mi è venuto a metà degli anni Ot-

Registro

È un'autobiografia impersonale
Non si può parlare di sé senza parlare di altri

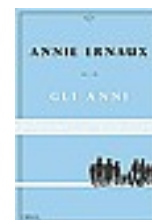
tanta, poco dopo *Il posto*. Avevo 45 anni e mi sconvolse rendermi conto di quanto il mondo fosse cambiato rispetto a quando ero una bambina». L'obiettivo non era parlare di sé. «Volevo raccontare la mia vita con il mondo attorno perché non penso che si possa parlare di sé senza parlare degli altri. Il grande problema era: come fare? Come scrivere con questo doppio binario? Mi è venuta l'idea di fare quella che ho ribattezzato un'autobiografia impersonale. Ma non sapevo se avrei scritto usando come soggetto "lei", invece di "io", allo stesso tempo, mi interrogavo su come parlare del mondo, dell'evoluzione della Francia, non soltanto nel suo aspetto storico, ma anche sociologico. Nel 2000 mi sono lanciata e ho cominciato usando "noi", il "si" impersonale, "loro", "lei". Avrei potuto continuare in questo modo, ma dov'era il mio posto? Allora so-

no passata alle foto. Raccontare alcune immagini, senza mostrarle. Si comincia con una foto di me neonata, circa tre mesi, forse un anno. Alla seconda foto, di me a otto anni in riva al mare, ho avuto la tentazione di mettere "io", ma non l'ho fatto e così sono andata avanti fino alla fine, con l'ultima foto, quella di una donna matura».

L'ultima immagine de *Gli anni* è un pranzo di Natale, nel 2006, e a Natale fa riferimento, curiosamente, anche *Regarde les lumières, mon amour*, libriccino che fa parte della collana di Seuil «Raccontare la vita», una specie di storia del tempo presente attraverso le parole di persone normali e di scrittori: «È una sorta di diario dei miei viaggi nel mio ipermercato abituale, a Chergy, dove abito da circa 35 anni. La potrei definire un'osservazione partecipata» spiega la scrittrice. *Regarde les lumières mon amour* (Guarda le luci amor mio) è un titolo evocativo, quasi poetico. «Era Natale, c'erano luminarie dappertutto e una madre con un passeggino sulla scala mobile disse quelle parole al suo bambino. Mi sono detta: è un posto piacevole, dove gli intellettuali non vanno, perché gli ipermercati sono nella periferia, non in centro. Faccio fatica a immaginarmi Françoise Sagan al mall o Robbe Grillet all'Ikea».

Il supermercato, attraverso i consumi, scandisce le nostre vite: «Ci sono tutti i momenti forti, quasi una liturgia: Natale, la fiera del bianco, la festa della mamma, il Ramadan, il capodanno cinese, il rientro a scuola. Eppure l'ipermercato è anche un luogo di vita con le mamme che danno il biberon ai bambini, i vecchi che arrivano la mattina e si posizionano, i negozi molto cari dove non entra nessuno. Fa freddo d'estate, caldo d'inverno. Volevo parlarne senza condiscendenza, né disprezzo».

L'autrice



● Annie Ernaux (foto), nata a Lillebonne (Senna Marittima) nel 1940, è una scrittrice francese, oltre che insegnante di lettere. Studiata e pubblicata in tutto il mondo, la sua opera è stata di recente consacrata dall'editore Gallimard, che nel 2011 ha raccolto gli scritti principali in un unico volume nella collana Quarto

● *Gli anni* è pubblicato da L'Orma editore (traduzione di Lorenzo Flabbi, pagine 276, € 16)